

Toni Fontana

Questa volta le barriere hanno retto e la terribile potenza della bomba si è scaricata sul kamikaze ridotto letteralmente in brandelli. Pezzi dell'attentatore, un piede, la testa, gli arti, sono stati trovati a decine di metri dall'ambasciata turca di Baghdad, obiettivo ieri dell'ennesima incursione. Tre persone, un interprete, un cuoco e un impiegato sono rimasti feriti dalle schegge (secondo alcune fonti le vittime sono tre) ma l'assalto alla sede diplomatica è fallito, la vecchia Chevrolet blu usata dal kamikaze si è fermata davanti alle barriere di cemento. E tuttavia l'importanza dell'attentato è inversamente proporzionale al bilancio delle vittime, soprattutto se si considera il contesto nel quale è avvenuta l'esplosione. Mentre infatti i soldati americani stavano raccogliendo i resti dell'attentatore suicida, una piccola folla si è messa ad inneggiare a Saddam, scatenando la reazione dei poliziotti iracheni che hanno effettuato alcuni arresti. Ma il segnale più preoccupante arriva dalle città sante dell'islam sciita. Ieri infatti Moqtada al Sadr, il religioso sciita che guida un piccolo esercito e dirige le fazioni integraliste, ha non solo confermato che intende formare un governo iracheno alternativo a quello nominato dagli americani, ma anche che la futura capitale dell'Iraq dovrà essere Najaf, città santa dell'islam sciita. Quanto è accaduto ieri a Karbala, l'altro centro sciita, fa ritenere che tra i leader della comunità (maggioritaria in Iraq) sia iniziata la resa dei conti. Le milizie di al Sadr si sono scontrate con quelle fedeli all'ayatollah Al Sistani, esponente del clero moderato e dialogante con gli occupanti. I due schieramenti si sono affrontati a colpi di spranga e di mitra e un uomo è morto. L'attentato di Baghdad e la battaglia tra sciiti di Karbala sono due facce della stessa medaglia. Mentre infatti tra gli sciiti si affaccia l'ipotesi

Due militari americani morti in un incidente. Un soldato annega nel fiume Tigri, forse si è tolto la vita

“ L'auto imbottita di esplosivo è stata fermata dalle barriere. La folla inneggia a Saddam. La Turchia conferma l'invio dei soldati in Iraq ”



Il leader sciita estremista annuncia la nascita di un governo alternativo a quello eletto da Bremer e pretende che Najaf diventi la nuova capitale

## Baghdad, kamikaze all'ambasciata turca

Tre morti tra i quali l'attentatore. Scontri a Karbala tra sciiti moderati e milizie integraliste



Soldati americani e guardie irachene intorno al luogo dell'attentato di domenica all'Hotel Baghdad

Foto di Chris Helgren/Reuters

che più tormenta i consiglieri di Bush, quella della secessione delle regioni meridionali, i gruppi clandestini sunniti, legati probabilmente al fug-

giasco Saddam Hussein, stanno dimostrando di seguire un progetto politico molto lucido. La punizione contro la Turchia è stata infatti deci-

sa perché pochi giorni fa il parlamento di Ankara ha dato il via libera all'invio di un contingente militare in Iraq e mentre il ministro degli

Esteri Abdullah Gul si trova in Malaysia alla conferenza dell'Oci, l'organizzazione dei paesi islamici. I kamikaze, sia che si tratti di

demolire la sede dell'Onu (19 agosto) o attaccare l'ambasciata giordana (7 agosto) o assassinare ministri e poliziotti entrano in azione secondo

un preciso disegno, tassello dopo tassello, i pilasti del «nuovo Iraq liberato» vengono minati e fatti esplodere allo scopo di accrescere il caos e indurre la popolazione a ritenere che si stava meglio ai tempi di Saddam. Tirati in ballo dall'attentatore suicida i dirigenti turchi hanno reagito confermando gli impegni presi. Il capo della diplomazia Gul ha detto che Ankara «continuerà con determinazione nei suoi sforzi per aiutare questo paese» confermando l'intenzione di inviare i soldati anche se alcuni esponenti del governo ad interim di Baghdad come il «ministro degli Esteri» Moshyar Zabari, curdo del partito di Massud Barzani, si oppongono. Anche il premier turco Tayyip Erdogan ha commentato l'attacco suicida sostenendo, in sintonia con i portavoce della Casa Bianca, che

è necessario «stabilire una piattaforma comune per lottare contro il terrorismo». Non è chiaro dove si recheranno i soldati turchi che forse saranno schierati nel «triangolo sunnita» teatro di continui agguati contro gli americani o nelle regioni curde. Quel che è certo è che lo spettro della spartizione dell'Iraq si affaccia minacciosamente, mentre la lotta politica si fa più dura in Iran e la vicina Siria accoglie in visita Abdul Aziz Hakim, esponente sciita iracheno, d'accordo con i dirigenti di Damasco sulla necessità di favorire la «completa indipendenza dell'Iraq e la partenza delle forze di occupazione». La Casa Bianca, impegnata in una campagna contro la stampa che non tesse le lodi della gestione Usa in Iraq, ha sostenuto, per bocca del portavoce McClellan, che a Baghdad sono stati compiuti «enormi progressi», ma anche ieri il comando militare ha dovuto registrare la morte di tre soldati, due dei quali morti in un incidente stradale. Il terzo è annegato nel fiume Tigri. Su questo episodio le fonti militari non hanno fornito alcun particolare alimentando il sospetto che si tratti di un caso di suicidio.

I paesi islamici riuniti in Malaysia chiedono a Bush di stabilire una data certa per il ritiro dall'Iraq

## Annan: la risoluzione Usa non mi piace

Anche Parigi, Berlino e Mosca chiedono correzioni ma vogliono evitare lo scontro. Washington spera nel voto entro una settimana

Bruno Marolo

WASHINGTON Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha reagito all'ultima proposta americana sull'Iraq con la rassegnazione di Giuseppe Garibaldi, il giorno in cui disse: «Obbedisco». Non gli piace la nuova risoluzione, con la quale gli Stati Uniti chiedono di mantenere il pieno controllo sull'Iraq con la benedizione delle Nazioni Unite. Tuttavia si rende conto che questa volta il consiglio di sicurezza, per evitare lo scontro, potrebbe dire di sì. «Ovviamente - ha dichiarato Kofi Annan - l'attuale risoluzione non rappresenta un cambiamento importante nell'atteggiamento della coalizione (americana e britannica che occupa l'Iraq). Nondimeno sono grato che alcune delle mie preoccupazioni siano state prese in considerazione. Naturalmente eseguirò qualunque risoluzione adottata dal consiglio di sicurezza, tenendo presenti le limitazioni di cui siamo tutti al corrente».

Le proposte americane sono cambiate soltanto nella forma ma nessuno ha interesse a continuare la prova di forza. Francia e Russia potrebbero votare no, ma senza porre il veto. In questo caso la risoluzione otterrebbe i nove voti su 15 necessari per l'approvazione, ma ancora una volta il Consiglio di sicurezza si dimostrerebbe diviso e il suo prestigio sarebbe compromesso.

Francia, Russia e Germania insistono perché gli Stati Uniti trasferiscano rapidamente il potere a un governo «di iracheni per gli iracheni», come avevano promesso prima di invadere l'Iraq. La nuova risoluzione non accoglie le loro richieste, ma cerca di addolcire il rifiuto con qualche finezza linguistica. Afferma che il consiglio prov-

• **I TRE TENTATIVI USA PER LA NUOVA RISOLUZIONE** La nuova bozza di risoluzione proposta dagli Usa è il terzo tentativo di ottenere un mandato dell'Onu che agevoli la ricerca di truppe e denaro per stabilizzare l'Iraq.

• **Il 3 settembre**, la Casa Bianca annuncia che il segretario di Stato Powell ha ricevuto l'incarico di negoziare con i paesi

del consiglio di Sicurezza la costituzione di una forza multinazionale autorizzata dall'Onu ma comandata dagli Usa.

• **Il 23 ottobre**, Bush parla all'assemblea generale sull'Iraq e ribadisce che gli Usa intendono conservare il potere fino a quando non avranno raggiunto i loro obiettivi. Francia e Russia non sono d'accordo sul testo della risoluzione.

• **All'inizio di ottobre** la diplomazia americana presenta un nuovo testo, con qualche concessione formale sul ruolo dell'Onu, ma questa volta è il segretario generale Annan a sollevare obiezioni. Il personale dell'Onu in Iraq, sostiene Annan, sarebbe in pericolo se collaborasse con le autorità americane di occupazione senza un proprio ruolo politico ben definito.

approvare la nuova costituzione e indire le elezioni. La data è stata convenientemente fissata dopo il 24 ottobre, giorno in cui si riunirà a Madrid la conferenza dei donatori ai quali gli americani intendono battere cassa per prolungare l'occupazione. Il Consiglio provvisorio ha già chiarito che non sarebbe in grado di completare la costituzione entro sei mesi, come ha chiesto il segretario di stato americano Colin Powell, e procedere alle elezioni entro un anno.

«Ci ritireremo - ha ribadito ieri il presidente George Bush - quando ci sarà un Iraq libero e pacifico fondato sulla costituzione e sulle elezioni. Ci piacerebbe che questo accadesse al più presto, ma un processo affrettato porterebbe al fallimento». Francesi, tedeschi e russi hanno definito la nuova risoluzione «un passo nella direzione giusta», ma hanno sottolineato che non è sufficiente. «Vogliamo chiarire - ha dichiarato l'ambasciatore tedesco all'Onu Gunter Pleuger - che cosa significa incarnare la sovranità, e quali sono le implicazioni legali di questa formula». Il ministro degli esteri francese Dominique de Villepin ha chiesto tempo per «una analisi più approfondita». Il suo collega russo Igor Ivanov ha detto che appoggierebbe «una risoluzione in grado di aprire la via per una soluzione politica». Altrettanto cauta la reazione dell'ambasciatore cinese all'Onu Wang Guangya: «La terza stesura ci sembra migliore delle precedenti, ma se vi possono essere miglioramenti ulteriori saremo felici di sostenerli».

L'ambasciatore americano Negroponte è il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, e spinge per accelerare il dibattito. Ieri ha convocato una riunione a porte chiuse e ha insistito perché si voti entro la settimana.

### Washington Post

#### Figlio di Osama dirige Al Qaeda dall'Iran

Secondo fonti dei servizi segreti americani ed europei, citate dal quotidiano statunitense Washington Post, uno dei figli di Osama bin Laden, Saad, ricoprirebbe attualmente un ruolo di primissimo piano in Al Qaeda, la rete terroristica creata dal padre. Saad, 24 anni, figlio della prima moglie di Osama, si troverebbe in Iran insieme a altri dirigenti di Al Qaeda, protetto dalle forze legate al clero sciita ultraconservatore. L'Arabia Saudita, suo paese d'origine, avrebbe cercato di ottenere l'estradizione sua e di altri esponenti di Al Qaeda, dopo gli attentati dinamitardi che lo scorso 12 maggio causarono 35 morti a Riyad, ma sinora gli sforzi non hanno dato risultati.

A quanto pare, solo da poco l'Fbi e la Cia lo considerano un pezzo grosso di Al Qaeda. Viene ritenuto un esperto di computer ed uno dei pochi alti dirigenti di Al Qaeda a parlare correntemente l'inglese. In Iran si sarebbe trasferito solo lo scorso anno, ammesso che le informazioni dell'intelligence corrispondano al vero. In precedenza non aveva alcun ruolo operativo e si limitava a sedere a fianco

del padre durante le riunioni di Al Qaeda, senza prendere la parola. Secondo Kenneth Katzman, analista del Congressional Research Service, a causa dell'«incomunicabilità» di Osama, molti adesso, per avere «istruzioni», si rivolgono a Saad. Questi sarebbe direttamente coinvolto nella preparazione della catena di attentati a Casablanca, in Marocco, nei quali il 16 maggio scorso rimasero uccise 45 persone.

In realtà, sul suo ruolo attuale all'interno dell'organizzazione non tutti concordano. Anzi qualcuno ritiene «non sia poi così significativo». Altri invece pensano sia molto vicino a Khalid Sheikh Mohammed, il numero tre di Al Qaeda arrestato in Pakistan nel marzo scorso, considerato la mente degli attentati dell'11 settembre. «Saad è capace di preparare operazioni contro l'Occidente perché conosce l'Occidente molto bene - è il parere di Rohan Gunaratna, direttore del centro di ricerca sul terrorismo all'Istituto di difesa e studi strategici di Singapore -. Saad è stato molto vicino al padre, quasi fosse la sua guardia del corpo».

Figlio della prima moglie di Osama, Najwa Ghanem, siriana, cugina di primo grado del leader di Al Qaeda, Saad ha undici fratelli e una decina di fratellastri, figli delle altre quattro mogli del padre. Nato in Arabia Saudita, ha passato da bambino molti anni in Afghanistan, all'epoca in cui Osama sosteneva la resistenza armata al regime comunista ed all'Armata rossa di Mosca.

cato di fare, all'invio in Iraq di un contingente di soldati turchi per dare manforte alle truppe americane? Potrà chiedere ai «liberatori» americani di tornare a casa? Nulla di tutto questo. L'ambasciatore americano all'Onu John Negroponte ha chiarito il senso della frase oscura: «Abbiamo fatto una distinzione tra il concetto di sovranità e l'esercizio di specifiche autorità e funzioni di governo. La sovranità appartiene allo stato dell'Iraq, ma la Coalizione (di americani e britannici) esercita temporaneamente l'autorità di governo».

«Temporaneamente» in questo caso significa «a tempo indeterminato». La risoluzione chiede al Consiglio provvisorio iracheno di presentare entro il 15 dicembre un calendario per

L'ambasciatore americano conferma: l'autorità di governo resta nelle mani della nostra coalizione